

La manifestazione a 20 anni dalla rivolta contro Tambroni

Sono ancora attuali gli ideali dei giovani del «luglio '60»

Dalla redazione

GENOVA — La gente è tornata a centinaia, a migliaia, nel cuore di Genova ieri, a vent'anni dal 30 giugno del 1960. Non è stato un «raguno di reduci», come ha fatto notare il sindaco parlando in piazza Matteotti...

Il che avevano di fronte nel '60.

Tutta la manifestazione si è caratterizzata per questo vivo senso di attualità: «Quella del '60 — aveva detto all'inizio Fulvio Cerofolini, il socialista che da cinque anni è a capo dell'amministrazione di sinistra e che nel giugno di vent'anni fa era tra i dirigenti della Camera del lavoro — è stata una vittoria di tutto il popolo che ha segnato profondamente lo sviluppo politico del paese. Si chiude la fase degli anni '30 e se ne apre un'altra, con luci e ombre, ma che ha consentito un'apertura verso le forze del lavoro. Ricordiamo le parole di Pertini qui al comizio del 28 giugno 1960 in piazza della Vittoria...

ventilate misure del governo che «sarebbero gravissime; altri governi — ha detto il sindacalista — se ne andati per molto meno e senza troppi rimpianti».

È il valore unitario del movimento vittorioso contro il tentativo di Tambroni e la sua lesione attuale è stato infine al centro delle parole di Boldrin, il quale ha ricordato il peso avuto in quel mese dal comitato federativo nazionale della resistenza e dall'analogo organismo costituito dall'ANPI provinciale a Genova, con la partecipazione di esponenti di tutti i partiti democratici. Una lesione significativamente ignorata dalla DC del «preambolo», i cui dirigenti nazionali hanno precipitosamente indotto i rappresentanti della Democrazia cristiana genovese a ritirare l'adesione in un primo tempo accettata alla manifestazione di ieri.

È toccato così a Boldrin ricordare i nomi di quegli esponenti che pure allora spesso furono dislocati dall'avventura tambroniana. «Due — ha concluso il presidente dell'ANPI — sono i grandi insegnamenti di quella stagione di lotte, che pagammo anche col prezzo di molti morti. Per il progresso è sempre necessaria una vasta unità. L'Italia uscita dalla Resistenza non può essere governata da uomini di destra; reazionari e conservatori».

Alberto Leiss

I primi risultati degli esami necroscopici eseguiti a Palermo

I corpi non hanno tracce di esplosione

Non rilevate dai sanitari né ustioni né presenza di ossido di carbonio — Sarebbe da escludere una improvvisa depressurizzazione che avrebbe provocato l'espulsione dei passeggeri — La morte forse sopravvenuta per schiacciamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Mistero? Ormai ce n'è molto meno», si dice nel corridoio della procura della Repubblica. Le ipotesi su cause e responsabilità del disastro aereo di venerdì — il DC 9 Bologna-Palermo precipitato al largo di Ustica con 81 persone a bordo — si vanno progressivamente riducendo.

Sulla base delle risultanze delle autopsie delle salme delle vittime, e di alcuni collegamenti logici, a Palermo c'è chi traccia una ricostruzione che sembra escludere la pista che l'itavia, la compagnia a cui apparteneva il jet, aveva indicato qualche ora dopo la tragedia, con una dichiarazione — poi smentita — all'Ansa, di un sabotaggio, e quella di una esplosione (di qualsiasi origine) in volo del DC 9.

La ricostruzione sarebbe questa: alle 20.58 di venerdì sera il DC 9 ITIGI dell'Itavia procede a quota 9.000 sulla rotta Bologna-Palermo. Il comandante Domenico Gatti ha appena richiesto all'Aviazione Civile di Palermo di passare sopra Ustica, l'autorizzazione ad imboccare una nuova «via d'aria», più alta, lontana dalle turbolenze che ha finora incontrato. I controllori romani perdono quasi subito dopo i contatti radio e chiamano «concati», Punta Raisi.

In quel punto c'è tuttavia una «zona d'ombra» di cui si parla da qualunque aereo su



PALERMO — Numerosi parenti all'istituto di medicina legale in attesa dell'arrivo delle salme

«l'aereo è disperso».

Cos'è accaduto? Tra le ipotesi che in questi giorni sono state prese in esame, c'è quella di una esplosione in volo, che spiegherebbe perché il pilota non ha avuto il tempo di lanciare un SOS. Dalle autopsie dei corpi delle 42

vittime recuperate in mare verrebbe tuttavia una prima smentita. Non c'è traccia di ustioni sulle salme: esaminate dai medici dell'istituto di medicina legale del Policlinico universitario di Palermo, dove, intanto, sino al primo pomeriggio di ieri, si svolgeva il penoso rituale delle identificazioni. Ancora quattro dei cadaveri recuperati rimanevano senza nome.

Giovanni Di Stefano, uno dei medici che ha effettuato gli esami, spiega: «Lo scoppio di una deflagrazione comune provocata, avrebbe dovuto lasciare tracce, sotto forma di ustioni, sull'epidermide delle vittime. Ma oltre alla totale assenza di indizi del fuoco, non abbiamo registrato alcuna presenza di quantitativi, pur minimi, di ossido di carbonio nei polmoni. E ancora: a quella quota, secondo i tecnici, l'aereo tenderebbe a disintegrarsi, e quindi anche i corpi, che in tal caso, avremmo raccolto, tutt'al più, a brandelli».

Una collisione, allora, con un missile vagante impazzito? O con un aviogetto militare? Dopo tre giorni non c'è stata nessuna segnalazione, almeno ufficialmente, del coinvolgimento e dei relativi danni di un altro aereo nella sciagura. Chiediamo al medico legale, quali conseguenze sarebbero state determinate da un improvviso fenomeno di depressurizzazione dell'abitacolo, causato, appunto, dall'urto con un oggetto estraneo oppure da una «falsa» apertura per la scarsa manutenzione della carlinga del jet e per il conseguente «affaticamento» dei metalli, che in questo caso cedono di botto.

«In questo caso i passeggeri — replica il medico — sarebbero stati improvvisamente attratti fuori, come potentemente calamitati verso l'esterno. E i risultati della perizia, allora, si rivelerebbero ben altri. I corpi presenterebbero lesioni caratteristiche ed evidenti: i passeggeri determinati dalla prolungata permanenza in acqua e dall'impatto con il mare. Nel caso di un'esplosione improvvisa, dall'interno dell'aereo, verso il cielo, lo spettacolo sarebbe stato ancor più agghiacciante, per la fuoriuscita delle schiume, il dissesto, la caduta degli oggetti, in quanto le perizie mediche legali non possono rispondere al quesito se, il velivolo abbia avuto una collisione che non abbia alterato le condizioni della cabina.

Secondo i medici legali dovrebbe essere andata così: l'aereo, al momento dell'incidente, precipita subito giù, verso il mare. I corpi hanno tutti le gambe spezzate e spiega ancora il dottor Di Stefano, alcune salme, che pur appaiono integre ad un primo esame superficiale, presentano al contrario molteplici fratture, certune anche agli arti superiori. Si tratta delle tipiche lesioni, che noi chiamiamo da precipitazione, altri dicono da schiacciamento. Sono state provocate da quei drammatici 40 secondi di discesa a precipizio verso la morte e dal terribile, fortissimo urto conclusivo con lo specchio del mare».

«L'assenza delle vittime — hanno accertato i medici — è deceduta per smarrimento. La morte era già avvenuta, secondo le ipotesi formulate dai periti medico legali, subito prima della caduta in acqua. E il terribile contraccolpo con la superficie del mare che avrebbe squassato l'aviogetto, dovrebbe avere completato il massacro».

Forse oggi, in una conferenza stampa che è stata annunciata dal direttore dell'istituto, prof. Stassi, i risultati che abbiamo anticipato dovrebbero venir resi pubblici. E la pista tambroniana, da un lato, e la pista di un sabotaggio, dall'altra, alla periferia della commissione d'inchiesta, presieduta dal direttore dell'aeroporto di Palermo, Carlo Luzzati, il cui arrivo è previsto per oggi a Palermo.

Esplorati e piloti, intanto, formulano alcune ipotesi tecniche su un guasto che avrebbe provocato la discesa del DC 9 verso la tragedia. L'attenzione è puntata sullo stato di efficienza dei motori a turbina, dei Turbofan montati sul DC 9 serie 10 dell'Itavia, e costruiti dalla ditta americana Mac Donald Douglas. È una turbina a vari stadi che, secondo alcune voci che

circolano all'aeroporto di Punta Raisi, sarebbe soggetta a tutta una casistica di analoghi e frequenti fenomeni di logoramento. Le palette che dentro la corazzata del motore ruotano vertiginosamente a 20 mila giri al minuto, per effetto di un elevatissimo stress termomeccanico, possono infatti — si dice — piegarsi e spezzarsi, fino a proiettarsi, ormai sciolte dal supporto, come a mitragliare contro le pareti del vano motore.

In questi casi — afferma — non alcuni piloti qui a Palermo, può avvenire lo «stallo». L'aereo, cioè, può planare abbastanza dolcemente, e permettere così in qualche

modo all'equipaggio di lanciare l'SOS o tentare un ammassaggio di fortuna. Perché l'SOS invece non è stato lanciato? «Proprio per denunciare questi pericoli — si è appreso ieri sera all'aeroporto di Palermo — il 10 giugno scorso, due settimane prima della sciagura, i piloti dell'Itavia avevano fatto notare di accipio: volevano ottenere dalla compagnia una più accurata manutenzione dei motori. E sui «libri di ferro» (i libri di bordo dei jet) molti comandi avevano più volte annotato carenze di questo tipo

Vincenzo Vasile

Ora sarà improbabile trovare gli altri corpi

ROMA — E' ormai del tutto improbabile trovare le altre 39 vittime ancora disperse del DC-9. All'alba di ieri sono riprese, in un'ampia zona di mare fra le isole di Ponza e Ustica, le ricerche ma l'ordine diffuso, fra i soccorsi, è che i 39 corpi siano rimasti impigliati nel rettilo della carlinga dell'aereo che si è inabissato nella cosiddetta «Fossa del Tirreno» dove i fondali sono ad oltre tremila metri di profondità. E questo rende problematico e difficile sia la localizzazione dei relitti sia il loro recupero.

«Quel che il mare ieri ha restituito è stato solo un tronco umano sfigurato, un seggiolone d'aereo con altri resti umani, ed un altro seggiolone vuoto, contrassegnato con il numero 3. I reperti recuperati nella zona delle ricerche dagli equipaggi dei natanti che vi operano, sono stati trasportati con un elicottero della Marina militare all'aeroporto di Punta Raisi dove vengono raccolti corpi e materiali ritrovati. Ma l'area di ricerca è già andata restringendosi.

Nel basso Tirreno, comunque, si trova anche la moderna nave per ricerche e lavori sottomarini «Buccaneer» della Sub Sea Oil Service che nei giorni scorsi è stata ad Ustica in occasione della rassegna internazionale delle attività subacquee. La «Buccaneer» è attrezzata, tra l'altro, di un sofisticato minisommersibile per le immersioni in alte profondità.

Intanto a Palermo, in diverse chiese della città, si sono svolti i funerali di alcune delle vittime già identificate del disastro.

All'istituto di medicina legale per attribuire un nome ai resti dei corpi martoriati dei passeggeri del DC-9, si procede ormai sulla base di piccoli particolari forniti dai congiunti, trasportati con un elicottero della Marina militare all'aeroporto di Punta Raisi dove vengono raccolti corpi e materiali ritrovati. Ma l'area di ricerca è già andata restringendosi.

Un'ultima notizia: i familiari delle vittime riceveranno un indennizzo pari a 88 mila dollari statunitensi: è stato confermato dai funzionari dell'Itavia che coordinano l'assistenza ai congiunti. La compagnia è stata dichiarata erede paritaria della società «Le assicurazioni d'Italia».

Prima seduta del tribunale per i diritti dei pazienti davanti alla città

Malati in Campidoglio, mille storie tremende

Antologia di violenze e vessazioni negli ospedali romani e nelle case di cura - Le denunce raccolte dal Movimento federativo democratico - Petroselli: «Non una caccia al medico», ma necessità di un nuovo assetto sanitario

ROMA — La caposala dice al bambino handicappato: «Sei così brutto perché Gesù ha voluto far vedere quanto è brutto il diavolo». Interviene un infermiere, in difesa del piccolo paziente. E' ingarbiato, minacciato: poi sarà trasferito.

Una malata vomita in ascuambulanza. Verrà picchiata. Un altro viene invitato ad andarsene dall'ospedale perché la sua ferita non si rimarginava.

Una donna immobilizzata, che non viene lavata da giorni, è derisa quando la trovano e lavorata da sola in una badinella.

C'è la sottrazione di regali ricevuti dal malato. Ci sono le minacce rivolte ai parenti di un vecchio perché non raccontino d'acquerio visto legato ad un letto. C'è la richiesta di manco per poter restare accanto alla salma di un congiunto.

Un malato che ha un tic alle mani, viene rimproverato quando la muove. Un anziano è costretto a pagare cinquecento lire ogni volta che viene accompagnato al bagno; l'operazione sarà di 300.000 lire al mese. Una donna, che ha appena partorito, è colpita da broncopneumonia.

che si tratta di un attacco isterico.

«C'è il caso di un malato morente che viene percosso e derubato.

Non c'è bisogno di continuare. Forse si tratta di casi limite, ma questi non può tranquillizzare. L'antologia delle violenze, delle vessazioni, dei maltrattamenti, è quella volta, delle turpitudini della vita quotidiana in ospedale è sufficientemente ricca per far comprendere quanto e cosa si è andato snocciolando l'altra sera durante cinque ore, davanti al pubblico romano, nella piazza del Campidoglio. Dalle sei del pomeriggio fino alle undici della sera. La gente è rimasta zitta, come si conviene in aula di tribunale. Anzi, ammullata. Solo qualche brusio; oppure un riso nervoso, di disagio.

E' difficile far la cronaca di questa prima seduta del tribunale dei malati, voluto da un gruppo di sinistra, di ispirazione cattolica, il Movimento federativo democratico, e appoggiato dalle forze che sono al governo della città e della regione. E' impossibile ricordarsi di tutto. O forse c'è una rimozione per le cose sentite; per i pezzi di

vita e di sofferenza che la bella voce di Edmonda Aldini ha riferito con commovente (un atto narratore) era il giornalista televisivo Enzo Aprea; per le iniziali dei nomi e per i numeri che hanno accompagnato l'omonimo della denuncia.

Vediamo comunque di provare. La scenografia della piazza la conosce tutto il mondo. C'era in più, all'interno; e già lungo la scalinata, le bandiere verdi del Movimento federativo; e c'è ancora lo squarcio della bomba fascista nella facciata. Davanti al Campidoglio, il palco del tribunale: una ventina di persone tra studiosi, giuristi, sindacalisti, politici, giornalisti, giovani e donne. In mezzo al Marco Aurelio, le sedie del pubblico.

Tra la gente, c'è anche il sindaco. Sarà proprio Luigi Petroselli a dare il via, ad incoraggiare e le voci che si levano dalla platea: voci, espressioni anche con rabbia, e da qualsiasi parte provengono. Questa iniziativa — dirà poi — si svolge in un anno molto importante per la sanità pubblica; e per questo che abbiamo voluto essere qui, senza raccogliere i suggerimenti di chi avrebbe de-

siderato vederci neutrali. La nostra risposta — aggiunge ancora Petroselli — è limpida: è viene dalla convinzione che il qualunque processo riformatore non è mai un insieme di leggi, di decreti, di riorganizzazioni tecniche; se così fosse, asserebbe morto. Il bisogno invece di rimettere in discussione ogni ruolo e ogni parte: è per questo che l'iniziativa non è una caccia al medico, ma un atto all'operatore sanitario nel definire una nuova collocazione civile e sociale. Dovrà, anzi, essere come dire: poi, l'assessorato regionale alla Sanità, Giovanni Ranalli — una volta da accettare, un'occasione da non perdere —, nel segno di un indirizzo che si batte per cancellare tante brutture che Roma ha ereditato.

E' dagli ospedali romani e dalle case di cura convenzionate (in tutto 150 istituti) che sono partite le denunce, sono state 1500. Di esse ne sono state scelte da una commissione istruttoria 1121. Questa massa di accuse è stata poi organizzata in cinque «voci» distinte. Vediamole rapidamente. C'è una categoria che parla di lesioni alla dignità personale. Si tratta di tutti quei fatti legati

alla negazione costante di elementari diritti del cittadino ricoverato. Viene rifiutata in genere la stessa idea che il paziente possa essere coinvolto nella propria guarigione.

Un'altra categoria si è occupata delle violazioni nei confronti della dignità sociale: tutti quei fatti, cioè, che colpiscono e discriminano le persone per la loro appartenenza a classi popolari, a causa dell'età (bambini e anziani) o del sesso (donne), e a causa delle loro particolari condizioni fisiche. Un terzo gruppo ha preso in esame fatti e situazioni che hanno provocato danni temporanei o permanenti a persone operanti: errori di terapia, imperizia, scambio di cartelle cliniche, cure non prestate (esempio: un degente invoca inutilmente di essere medicato per una ferita da taglio alla gamba, che andrà in concreto).

Una quarta categoria ha studiato le lesioni dell'integrità fisica provocate da carenze strutturali e organizzative dei servizi sanitari (cibo, bagni, lenzuola, sportività, spartizione di porte, siringhe, cerotti o mancanza di medicinali). L'ultima si è occupa-

ta delle lesioni dell'integrità psichica e culturale.

Il tribunale, nella sua sentenza, ha indicato il lavoro da svolgere per arrivare ad una formulazione di un «codice» dei diritti del malato. Nella vita degli ospedali, infatti, potrebbero entrare presto alcuni dei suggerimenti e delle richieste con più vigore avanzati.

Si è parlato del volontariato come un'indicazione che ha valore di costruzione nella difesa dei diritti degli ammalati, specie se anziani. L'assessore comunale alla Sanità, Argiana Mazzotti, ha suggerito di mettere a disposizione, accanto alla cartella clinica, un questionario che il regime del malato e l'intera unità sanitaria locale, Ranalli, invece, si è impegnato che la prima legge sanitaria della nuova legislatura alla Regione possa essere proprio un provvedimento che raccoglie le indicazioni del tribunale; e che successivamente si porti avanti un'iniziativa per modificare il funzionamento interno dell'ospedale, in modo che la vita del malato sia meno sconvolta da quella di chi è sano.

Giancarlo Angeloni

Vademecum per essere assistiti

Fare così, se ci si ammala in vacanza

Diritto alle cure in Italia e nei paesi della CEE. Guardie mediche nelle località di villeggiatura

ROMA — Può essere frequente durante le vacanze il bisogno di ricorrere al medico. Piccoli infartti, infezioni di origine virale, punture d'insetto, gastroenteriti causate da cibi o bevande fredde, febbri: sono tutti eventi che possono creare forme mortuose passeggerie, per le quali è necessario l'arrivo del medico. Piccoli infartti, infezioni di origine virale, punture d'insetto, gastroenteriti causate da cibi o bevande fredde, febbri: sono tutti eventi che possono creare forme mortuose passeggerie, per le quali è necessario l'arrivo del medico.

In caso di epidemie di bestiame

Elevati i rimborsi per gli allevatori

Dopo due anni adeguata la normativa alle direttive della Comunità europea per l'iniziativa del PCI

ROMA — L'iniziativa e la proposta del PCI hanno consentito di modificare, in seno alla competente commissione della Camera, un disegno di legge del governo di recepimento di una direttiva CEE relativa alla lotta contro la tubercolosi e degli ovini. La direttiva CEE (che il governo ha sottoposto al Parlamento ben due anni dopo il suo varo in sede europea) prevede norme per l'accelerazione delle opere di bonifica sanitaria nei confronti di allevatori di interesse (e il ritardo ha fatto perdere agli allevatori parecchi quattrini).

A quattro anni dalla nube tossica

A Seveso si «pulisce» la via più inquinata

Si riprende a lavorare per la definitiva bonifica della zona - Manca il progetto per la popolazione

SEVESO — La commissione Cimmino (un organismo governativo di carattere tecnico-scientifico che ha il compito di sovrintendere alla bonifica della zona inquinata) ha espresso parere favorevole sul progetto di disinquinamento della via Vignasola per consentirne la riapertura al traffico. Da circa un mese su questa arteria che taglia esattamente in due la zona A, sono iniziati i lavori, in un fase di riavvicinamento dei due lati, con l'obiettivo di togliere ai cittadini gli alti tassi di inquinamento esistenti.

Chi si reca nei paesi della CEE deve farsi rilasciare un apposito modulo dalle SAUB. Chi invece resta in città, si potrà avvalere delle prestazioni del servizio del proprio medico di fiducia, se questo a sua volta va in vacanza.

Incomprensibile la posizione del governo e della maggioranza su un altro esecutorio comunista, che mira a estendere i piani di risanamento anche alla leucemia.

I lavori di bonifica per via Vignasola consistono nella decorazione di una fascia larga 100 metri e lunga 100 per una profondità di 20 e 40 centimetri di terreno a seconda dei tassi di inquinamento.

Finora raccolto un miliardo e 774 milioni

Domenica primo bilancio per la sottoscrizione

ROMA — Domenica prossima si concluderà il primo biennio della campagna di sottoscrizione al Fondo per la salute pubblica. Entro questa data dovrà essere raggiunto il 20 per cento dell'obiettivo complessivo fissato a 15 miliardi. A dicembre di pochi giorni fa il bilancio era di 1.774 milioni, il risultato più significativo è quello dell'Ente, dove — con un'operazione imprevista di lavoro nella sottoscrizione — si è arrivati a 774 milioni, con un'ulteriore crescita di 273 milioni. Di seguito il bilancio della sottoscrizione nelle Federazioni di tutti il Paese.

Table with 4 columns: Federazioni, Somma rec., %, Federazioni, Somma rec., %. Lists various Italian regions and their subscription amounts and percentages.